

il punto



di Michele Zanzucchi

La politica va marcata stretta.

Si parla tanto di politica distante anni luce dai cittadini, di un mondo di parlamentari e portaborse, affaristi e faccendieri che intraprenderebbero la carriera politica a fini esclusivamente privati, dimenticando il bene comune. Un discorso che non può non essere condiviso, quando ci si imbatte in indagini come quelle su Roma Capitale o sulla sanità lombarda, e in casi vergognosi come quelli dei dipendenti comunali assenteisti a Sanremo o a Salerno.

Ma non si può cedere all'idea che ci sia solo malaffare in politica, che sui seggi del Parlamento siedano solo avvocati affaristi o portavoce delle lobby. Non possiamo cedere alla tentazione di fare di tutta l'erba un fascio. Anche in politica bisogna saper distinguere. Ne va del nostro futuro. Così come non possiamo cedere all'idea dell'ignavo, «tanto nessuno può cambiare le cose». Il 16 marzo, nell'Aula dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati, circa 200 Giovani per un mondo unito e studenti delle più di 20 «scuole di politica» del Movimento politico per l'unità, entrambe espressioni aperte dei Focolari, hanno dato vita a un seminario dal titolo: «La fraternità universale in cammino: il disarmo possibile». Sono intervenuti, oltre ai giovani, diversi parlamentari e cittadini impegnati nella campagna per il disarmo. Anche *Città Nuova* è stata presente, e così l'Archivio Disarmo.

I giovani hanno sottoposto ai parlamentari un «appello per una pace che disarmi», in cui si legge: «Non condividiamo le scelte politiche ed

economiche che sostengono logiche di interessi e arricchimento attorno ai conflitti, in una continua corsa agli armamenti». In 5 punti stringenti, gli organizzatori richiamano la politica all'osservanza delle norme che regolano la produzione e il commercio delle armi, come la legge 185/90 in gran parte disattesa, e auspicano un forte controllo sulle banche che facilitano il commercio illegale delle armi. Chiedono inoltre un impegno maggiore per integrazione, accoglienza e cooperazione internazionale.

Le reazioni dei parlamentari (tra essi Casini e Fassina, Patriarca e Cova, Piccione e Basso, Sberna e Bonomo, Paglia e Baradello) sono state talvolta un po' imbarazzate ed evasive, zeppe di politichese. Ma c'è anche chi ha saputo raccogliere la sfida dei presenti, sposando le tesi dell'appello e, soprattutto, raccogliendo «la proposta culturale e valoriale» (Fassina, Paglia e Sberna in particolare). Certo, i politici non potevano non richiamare al «principio di realtà» (Patriarca), ma talvolta sono stati presi in contropiede, ammettendo che azioni popolari come quelle per la lotta contro il gioco d'azzardo hanno influenzato non poco il dibattito politico e le sue decisioni. Crescerà anche il movimento per una pace disarmata. Perché la politica va marcata stretta. ■